

L'attenzione e la volontà
Simone Weil

Non voler comprendere cose nuove, ma giungere a forza di pazienza, di sforzo e di metodo a comprendere con tutta l'anima le verità evidenti.

Piani diversi di convinzioni. La più volgare verità, quando invade tutta l'anima, è come una rivelazione.

Cercar di rimediare agli errori con l'attenzione e non con la volontà. La volontà fa presa solo su alcuni movimenti di alcuni muscoli, associati alla rappresentazione dello spostamento degli oggetti vicini. Posso voler mettere la mia mano aperta sul tavolo. Se la purezza interiore o l'ispirazione o la verità nel pensiero fossero necessariamente associati ad attitudini di questo genere, potrebbero essere oggetto di volontà. Ma siccome non è affatto così, possiamo soltanto implorarli. Implorarli, vuol dire credere che abbiamo un Padre nei cieli. O cessare di desiderarli? Ci può essere qualcosa di peggio? La supplica interiore è la sola ragionevole, perché essa evita di irrigidire muscoli che non hanno nulla da fare in questo genere di cose. Ci può essere qualcosa di più sciocco del tendere i muscoli e di serrare le mascelle a proposito di virtù, di poesia o della soluzione di un problema? L'attenzione è tutt'altro.

L'orgoglio è un simile irrigidimento. Nell'orgoglioso c'è mancanza di grazia (nel doppio senso della parola). È l'effetto di un errore.

L'attenzione, al suo grado più elevato, è la medesima cosa della preghiera. Suppone la fede e l'amore.

L'attenzione assolutamente pura è preghiera.

Se si rivolge l'intelligenza verso il bene, è impossibile che poco a poco tutta l'anima non sia attirata, suo malgrado, verso di quello. L'attenzione estrema costituisce nell'uomo la facoltà creatrice; e la sola attenzione estrema è religione. La quantità di genio creatore di un'epoca è rigorosamente proporzionale alla quantità di attenzione estrema, e quindi di autentica religione, esistente in quell'epoca.

Modo errato di cercare. Attenzione legata ad un problema. Un altro fenomeno di orror del vuoto. Non si vuol aver perduta la propria fatica. Accanimento nella caccia. Non bisogna voler trovare; come nel caso di una devozione eccessiva, si diventa dipendenti dall'oggetto dello sforzo. Si ha bisogno di una ricompensa esterna che talvolta il caso fornisce e che si è pronti a ricevere a prezzo di una deformazione della verità.

Soltanto lo sforzo senza desiderio (non legato ad un oggetto) racchiude infallibilmente una ricompensa.

Sfuggire dinanzi all'oggetto che si vuol ottenere. Solo quel che è indiretto è efficace. Non si ottiene nulla se, per cominciare non si è fatto marcia indietro. Tirando sul grappolo, gli acini cadono per terra.

Ci sono sforzi che producono risultati contrari a quelli proposti (esempio: devoti inaciditi, falso ascetismo, certi atti di devozione, ecc). Altri invece, anche se non riescono, son sempre utili. Come distinguerli?

Forse : gli uni sono accompagnati dalla negazione (bugiarda) della miseria interiore. Gli altri dalla attenzione continuamente concentrata sulla distanza fra ciò che si è e ciò che si ama. L'amore istruisce gli dèi e gli uomini, perché nessuno impara senza desiderare di imparare. La verità è ricercata non in quanto verità ma in quanto bene.

L'attenzione è legata al desiderio. Non alla volontà ma al desiderio. O, più esattamente, al consenso.

Si libera in sé energia. Ma essa si avvinghia di nuovo, continuamente. Come liberarla tutta? Bisogna desiderare che ciò avvenga in noi. Desiderarlo veramente. Desiderarlo soltanto, non desiderare di compierlo. Perché ogni tentativo in questo senso è vano e si paga caro. In una impresa simile, tutto quel che chiamo « io » dev'essere passivo. L'attenzione sola mi è richiesta, quella attenzione tanto piena che l'io vi scompare. Privar tutto quel che chiamo « io » della luce dell'attenzione e proiettarla sull'inconcepibile.

La capacità di scacciare una volta per tutte un pensiero è la porta dell'eternità. L'infinito in un istante.

Verso le tentazioni, prendere esempio dalla donna casta che nulla risponde al seduttore e finge di non sentirlo.

Dobbiamo essere indifferenti al bene e al male, ma, essendo indifferenti, vale a dire proiettando egualmente sull'uno e sull'altro la luce dell'attenzione, il bene, per un fenomeno automatico, vince. È questa la grazia essenziale. Ed è la definizione, il criterio, del bene.

L'attenzione rivolta con amore verso Dio (o, a un grado minore, verso ogni cosa autenticamente bella) rende certe cose impossibili. Questa è l'azione non- agente che la preghiera compie nell'anima. Ci son dei comportamenti che, se accadessero, velerebbero quella attenzione; e che, reciprocamente, quella attenzione rende impossibili.

Dal momento che si ha nell'anima un punto di eternità, non rimane più nulla da fare se non preservarlo, perché cresca da sé, come un seme. Bisogna mantenergli intorno una guardia armata, immobile; e nutrirla con la contemplazione dei numeri, dei rapporti fissi e rigorosi.

Si nutre l'immutabile che è nell'anima con la contemplazione dell'immutabile che è nel corpo.

Si scrive come si partorisce; non si può fare a meno di compiere lo sforzo supremo. Ma si agisce anche al medesimo modo. Non debbo temere di non fare lo sforzo supremo. Solo a condizione di non mentirmi e di far attenzione.

Il poeta produce il bello con l'attenzione fissata su qualcosa di reale. Lo stesso avviene con l'atto d'amore. Sapere che quest'uomo, che ha fame e sete, esiste veramente come me -questo basta, il resto vien da sé.

I valori autentici e puri del vero, del bello e del bene nell'attività di un essere umano si producono mediante un solo ed identico atto; una certa applicazione della totalità di attenzione su di un dato oggetto.

L'insegnamento dovrebbe avere per fine solo quello di preparare la possibilità di un tale atto mediante l'esercizio dell'attenzione.

Tutti gli altri vantaggi dell'istruzione sono senza interesse.

Studi e fede. Siccome la preghiera è solo attenzione pura; e siccome gli studi costituiscono una ginnastica dell'attenzione, ogni esercizio scolastico dev'essere una rifrazione di vita spirituale. Ci vuole un metodo. Un certo modo di fare una versione latina, un certo modo di fare un problema di geometria (e non qualsiasi modo) costituiscono una ginnastica dell'attenzione capace a renderla più adatta alla preghiera.

Metodo per comprendere le immagini, i simboli, ecc. Non cercare di interpretarli, ma guardarli fin quando ne sgorgi la luce.

In genere, metodo di esercizio dell'intelligenza, che consiste nel guardare. Applicazione di questo metodo per la discriminazione del reale e dell'illusorio. Nella percezione sensibile, se non si è sicuri di quel che si vede, ci si sposta, sempre guardando; e il reale appare. Nella vita interiore, il tempo tiene il posto dello spazio. Con il tempo si è modificati, e se attraverso le modificazioni, si mantiene lo sguardo orientato verso il medesimo oggetto, alla fine l'illusione si dissipa ed il reale appare. A condizione che l'attenzione sia uno sguardo e non un attaccamento.

Quando c'è lotta fra la volontà collegata ad un obbligo e un desiderio malvagio, c'è usura della energia collegata al bene. Bisogna subire passivamente il morso del desiderio, come una sofferenza in cui si sperimenta la propria miseria; e mantenere l'attenzione rivolta al bene. Avviene allora una elevazione nella scala della qualità di energia.

Strappare l'energia ai desideri togliendo loro l'orientamento temporale.

I nostri desideri sono infiniti nelle loro pretese, ma limitati dall'energia che li origina. Per questo, col soccorso della grazia, si può dominarli; e, consumandoli, distruggerli. Quando si sia chiaramente compresa questa verità, essi sono virtualmente vinti, se si conserva l'attenzione a contatto di questa verità. Video meliora... In simili stati d'animo sembra di pensare il bene; e, in un certo senso, lo si pensa. Ma non se ne pensa la possibilità.

Il vuoto che s'afferra nelle tenaglie della contraddizione è senza dubbio quello che viene dall'alto, perché lo si afferra tanto meglio quanto più si aguzzano le facoltà naturali di intelligenza, di volontà e di amore. Il vuoto inferiore è quello invece in cui si cade se si lasciano atrofizzare le facoltà naturali. L'esperienza del trascendente; quest'espressione sembra contraddittoria. Eppure il trascendere può essersi reso noto solo mediante il contatto. Le nostre facoltà non possono fabbricarlo.

Solitudine. Quale, dunque, ne è il valore? Perché si è in presenza della nuda materia (anche il cielo, le stelle, gli alberi in fiore), cose che (forse) hanno meno importanza di uno spirito umano. Il valore è forse nella sua superiore capacità di attenzione. Se, in presenza di un essere umano, si potesse essere attenti al medesimo modo...

Di Dio possiamo sapere una cosa sola: che egli è quel che noi non siamo. Solo la nostra miseria ne è l'immagine. Più la contempliamo, più lo contempliamo. Il peccato non è altro che il misconoscimento della miseria umana. Miseria incosciente e perciò stesso colpevole. La storia del Cristo è la prova sperimentale che la miseria umana è irriducibile; che, nell'uomo assolutamente senza peccato essa è altrettanto grande come nel peccatore. È solo illuminata, nel primo. La conoscenza della miseria umana è difficile al ricco, al potente, perché, quasi invincibilmente, egli è portato a credere di essere qualcosa. Altrettanto difficile essa è per il misero perché egli è, quasi invincibilmente, portato a credere che il ricco, il potente, sia qualche cosa.

Non la colpa costituisce il peccato umano, ma il grado di luce che è nella colpa quando la colpa, qualunque essa sia, è compiuta. La purezza è la capacità di contemplar la sozzura.

La purezza suprema può contemplare tanto ciò che è puro quanto ciò ch'è impuro; l'impurità non può né l'una né l'altra cosa; la prima la spaventa, la seconda l'assorbe. Le fa di bisogno una mescolanza delle due cose.